

Il Mattino

- 1 Istat - [L'Italia in affanno regge con la rete di conoscenze](#)
- 2 Beni culturali - [Missione Unesco, un museo «volante» per l'Arco di Traiano](#)

Il Sannio Quotidiano

- 3 Territorio - [Vogliono riaprire la discarica Noceccchia. Le riserve di Unisannio](#)
- 4 Università - [Erogate 16mila borse di studio](#)

La Repubblica

- 5 L'editoriale - [L'esempio di medicina a Scampia](#)
- 6 L'intervista - [Il chirurgo Huscher: "Vergogna Rummo qui manca tutto così ho detto basta"](#)
- 9 Ricerca - [La Cina a caccia di talenti tra gli scienziati italiani. "Venite, c'è posto per tutti"](#)
- 10 L'intervista - [L'astrofisico: "Qui i soldi ci sono e l'offerta di lavoro supera la domanda. Per chi è bravo è facile fare strada"](#)
- 11 L'analisi - [L'economia di Fantasyland](#)
- 12 La polemica - [Maurizio Bettini: "Via il pensiero unico dai nostri licei classici"](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 7 Ricerca - [Un telo d'amianto e fili d'oro, svelati i «tessili» di Pompei](#)
- 8 De Vincenti - [«Lega e M5S stanno ignorando il Sud»](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[Interlocuzione tra la Curia e l'Università del Sannio interessata all'affitto del Seminario arcivescovile di viale degli Atlantici](#)
[Giurisprudenza - Una piccola causa, per un importo risibile, costrinse la Corte Costituzionale nel 1964 a pronunciarsi sulla possibilità italiana di stare in Europa](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Aumenta l'occupazione dei laureati: l'Italia si avvicina al livello pre-crisi](#)
[Statistica, ingegneria, economia e scienze dell'educazione: ecco dove c'è più fame di laureati](#)
[Gli studenti ai prof: «Inutile lo sciopero degli esami se manca il Governo»](#)
[Stop al numero chiuso all'università e ai precari nella ricerca](#)
[Bosch a caccia di ingegneri donna da formare in azienda](#)

Ntr24

[Le aziende incontrano gli studenti: all'Unisannio il IV "Career Day UniSEA"](#)

Repubblica

[Laurea honoris causa dell'Università degli studi di Napoli Parthenope al principe Alberto di Monaco](#)

IIQuaderno

[Avanti Donna contro il femminicidio: all'Unisannio la testimonianza della famiglia Formicola](#)

LaStampa

[Il Prosecco che rispetta l'ambiente](#)

Il rapporto 2018

Istat: l'Italia in affanno regge con la rete di conoscenze

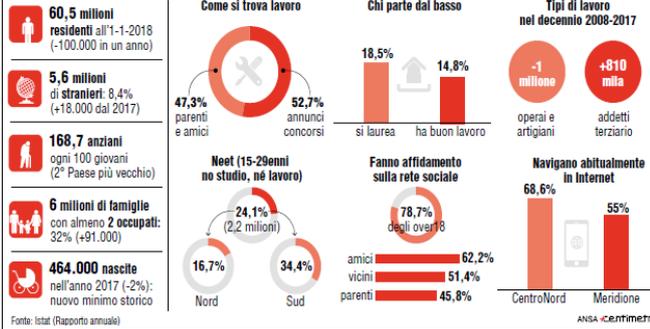
Nel Mezzogiorno prevalgono le relazioni amicali ma difettano quelle di aiuto e di servizi

Marco Esposito

C'è una rete che tiene insieme l'Italia. Nonostante tutte le sue fragilità, debolezze, malattie legate all'età ormai avanzata e alla crisi demografica dovuta al calo delle nascite. E la rete delle amicizie, dei gruppi territoriali, delle reti d'aiuto, delle conoscenze familiari. Ma anche le reti tra imprese, musei, università. La rete viene in soccorso quando cerchi lavoro, quando hai bisogno di un prestito, quando serve quell'assistenza che tante strutture pubbliche, soprattutto nel Mezzogiorno, non riescono a garantire. L'analisi dell'Italia delle reti è la novità del rapporto 2018 dell'Istat. Quasi un omaggio al presidente della Camera, Roberto Fico, che ospita la presentazione: «Tutta la mia vita ho creduto nelle reti», esordisce nel suo discorso il politico nato nel mondo dei meetup.

Le reti abbattano le solitudini. E le tecnologie della comunicazione favoriscono i contatti senza svuotare o soppiantare, secondo l'Istat, le forme di socialità tradizionali, trasformandosi così in tecnologie abi-

La fotografia del Paese



litanti. Molti italiani, soprattutto anziani, vivono soli ma soltanto una minoranza di essi è davvero isolata. La gran parte delle persone prive di conviventi ha una vita attiva grazie alle associazioni territoriali o alle reti di amici o di sostegno. Tre adulti su quattro che vivono soli vedono gli amici almeno una volta alla settimana. «Da soli», dice il presidente dell'Istat Giorgio Alleva - non possiamo nemmeno sopravvivere. Immersi nelle rela-

zioni sociali, invece, prosperiamo». Tuttavia la ricchezza delle reti finisce col ricreare le storiche disuguaglianze che caratterizzano la penisola italiana. Se nell'amicizia il Sud vince sul Nord, le reti di sostegno sono più ampie e utili quanto maggiore è il titolo di studio dell'individuo (e nel Mezzogiorno si continua a trascurare la formazione come fattore di emancipazione) e sono più ricche e profonde per chi

Emigrazione

In calo il flusso di trasferimenti da Sud a Nord ma aumentano le partenze verso i paesi esteri: da 25mila a 42mila

svolge un'attività lavorativa (e anche qui il Sud è in una condizione di svantaggio oggettivo). Del resto, ricorda l'Istat, la ripresa economica seguita alla crisi del 2009-2013 ha portato in genere il recupero dei precedenti livelli occupazionali, ma non nel Mezzogiorno che si ritrova ancora oggi con 380mila posti di lavoro in meno rispetto al 2008. Nel Sud, annuncia l'Istat (il rapporto completo arriverà il 13 giugno) ci sono enclaves ad alta produttività e sistemi locali eccellenti con in testa Ortona, in Abruzzo, e Brindisi in Puglia. Ma anche intere regioni in forte difficoltà.

Nell'analisi delle tre grandi aree metropolitane, l'Istat rileva come Milano si caratterizzi per una struttura radiale, con il centro benestante e le periferie luogo di disagio; Roma abbia una situazione a scacchiera, con aree vulnerabili sia al centro sia nelle aree prossime al raccordo anulare. Napoli invece ha una situazione più schematica, con l'area occidentale che consolida una struttura benestante e poco vulnerabile e l'area orientale e al Nord dove si concentra il disagio. La configurazione di Napoli, nota l'Istat, è più simile a quella di Londra e di Parigi.

Ma il Sud, nel complesso, resta indietro soprattutto per la debolezza dei servizi sociali, affidati a Comuni (cui tocca il 70% della spesa)

ormai in affanno di risorse. Qui l'Istat nel rapporto avverte che «la legge quadro sull'assistenza (la 328 del 2000) stabiliva che venissero definiti a livello centrale i livelli essenziali delle prestazioni (LeP), ovvero un insieme di servizi necessari a garantire un livello di tutela minimo su tutto il territorio. In assenza di tale attuazione, permangono, quindi, ampie aree del Paese sprovviste di quella rete di servizi e interventi essenziali per la qualità della vita di molte persone portatrici di difficoltà sociali o bisogni di varia natura». Un passaggio sottolineato da Fico che si è augurato che il prossimo governo ponga al centro della propria azione il Mezzogiorno.

Un sintomo della debolezza economica e sociale del Mezzogiorno è rappresentato dall'emigrazione, con una novità: diminuiscono le partenze da Sud a Nord (tra il 2012 e il 2016 si passa da 132 a 108mila trasferimenti annui) ma cresce l'emigrazione verso l'estero, il cui flusso è passato da 25 a 42mila.

La risposta al declino? E, secondo Alleva, nell'«istruzione e conoscenza»: «Istruzione e formazione del capitale umano - sottolinea il presidente dell'Istat in conclusione - sono lo strumento per rimuovere gli impedimenti alla parità delle opportunità e il vettore primario di promozione sociale. Le reti di relazione, qualunque sia l'ambito in cui vengono osservate, non comportano soltanto vantaggi isolati ma si cumulano e si agglomerano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali, le strategie

Missione Unesco un museo «volante» per l'Arco di Traiano

Passerella sopraelevata destinata ai turisti ma servono più cura e un nuovo restauro

Nico De Vincentis

Potrebbe essere più bello. Certamente più curato. Ma il suo splendore e il racconto che ne fanno i rilievi marmorei sono di valore impareggiabile, da godere nei dettagli. Il Comune sta studiando allora una sorta di museo «volante» dell'Arco realizzato grazie ad una passerella sopraelevata che, a riposo, sarebbe interrata nel prato circostante. I turisti potranno avvicinarsi a ogni parte del monumento apprezzando l'intera sequenza di pannelli artistici e narrativi. Progetto suggestivo che l'Ufficio tecnico sta predisponendo nell'ambito dei programmi Pics. Potrebbe essere questo il saluto da parte della città al monumento candidato ad essere uno dei simboli del grande sito seriale Unesco dell'Antica Via Appia.

Per la festa di compleanno (1900 anni) l'Arco di Traiano ebbe per dono la riparazione del tetto per evitare ulteriori infiltrazioni di acqua. Il regalo degli scienziati fu l'avvio della installazione di sensori archeometrici per monitorare tutti i movimenti, dal traffico, ai terremoti, alle precipitazioni atmosferiche. Il Comune a quella festa ha partecipato con le candeline (i fari per l'illuminazione, grazie ad Acea) e alcuni



Scenari

L'obiettivo in vista del possibile «marchio» mondiale è l'isolamento dal traffico

pronunciamenti di prospettiva (Premio Strega nello scenario simbolico dell'Arco), ma la vera attesa è per il piano di tutela del monumento con il suo isolamento e un adeguato sistema di videosorveglianza.

Per l'Arco intanto si avvicina il giorno dell'«ingresso in società», quello che ne sancirebbe onori e oneri, riconoscimento internazionale d'immortalità e rispetto del ruolo di fronte alla potenziale folla di visitatori in caso di successo della candidatura Unesco. L'archeologa Luigina Tomav ha coor-

dinato gli ultimi importanti restauri dell'Arco. «Questo monumento - dice - ha bisogno di pulitura periodica dei rilievi per evitare che le loro condizioni di degrado raggiungano livelli tali per cui si debba procedere a interventi in emergenza come capitato a seguito delle infiltrazioni di acqua per cui fu deciso il completo rifacimento della copertura». Ma la salvaguardia del percorso narrativo, attraverso i rilievi, contenuto sulle facciate dell'Arco di Traiano sembra essere rientrata nel cassetto. L'altro intervento necessario (i livelli di polveri sottili in quell'area non consentono ottimismo sulla tenuta scenica del monumento) è l'avvio di un processo graduale di isolamento affidato all'imminente studio sulla mobilità cittadina e alle prime possibili decisioni in materia di traffico in centro storico. L'Arco ha respirato qualche tossina in meno fino al 2015, poi, a seguito dell'alluvione e della chiusura del ponte San Nicola, le auto, eliminati i divieti, hanno ripreso ad attraversare via del Pomerio e viale dei Rettori in entrambi i sensi di marcia, incrociando anche il traffico proveniente e in arrivo da via San Pasquale. Insomma il caos.

Cosa fare per meglio difendere l'Arco che si prepara a rappresentare quasi il logo del nuovo possibile sito Unesco? L'interrogativo si pone da due secoli, prima il monumento era, in realtà, la porta aurea incastonata nella cinta muraria longobarda a partire da Arechi II. Solo nel 1821 si iniziò ufficialmente a parlare del suo isolamento. Il primo vero intervento è del 1854, e dopo l'Unità d'Italia il ministero competente stanziò fondi per il restauro che, in dieci anni, non avvenne mai. Il Consiglio comunale allora decise di avviare un progetto che finalmente valorizzasse l'Arco e lo tutelasse dal vandalismo. Altre demolizioni avvennero tra il 1889 e il 1895 per isolare il monumento. Nel 1932, con il piano regolatore affidato all'urbanista Luigi Piccinato, fu posto un freno alle demolizioni pur concependo i varchi necessari per esaltarne lo splendore. Da allora si sono succedute modifiche alla circolazione veicolare e la chiusura alle auto di via Traiano, ma regge l'idea dell'Arco «spartitraffico» mentre lo smog continua fortemente a danneggiare la facciata e i restauri non bastano mai a farlo risplendere come meriterebbe.

L'iniziativa

Unfortunato e i «racconti» dell'imperatore

Tra i progetti di valorizzazione e promozione dell'Arco di Traiano quello messo a punto dai docenti dell'Università telematica «Giustino Fortunato» di Benevento, insieme ad un pool di esperti internazionali, nell'ambito del programma di ricerca: «L'Optimus Princeps: diritto, religione e amministrazione all'ombra dell'Arco di Traiano di Benevento». L'iniziativa, partita il 20 aprile, si concluderà il 15 giugno con il contributo di esperti e storici locali. Gli incontri formativi si tengono ogni venerdì alle 18 sotto l'Arco, coordinati dall'archeologo Giuseppe Conte ed affidati agli studiosi: Mario Pedicini; Mario Colelirile; Raffaele Simone; Francesco Bove; Luigi Meccariello; Francesco Morante e Michele Ruggiano. Grazie al progetto di alternanza scuola-lavoro, insieme alla «Giustino Fortunato» collaborano gli studenti di «Le Streghe», «Rummo», «Virgilio», «Guacchi», «Telesia» e «Alberti», a disposizione dei cittadini e turisti per il tour culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Arcangelo Trimonte - Paduli - Apice • Ieri la riunione a Benevento dopo le richieste della Samte

Discarica Nocecchia, ipotesi riapertura

■ Andrea Porrazzo

La discarica di Nocecchia a Sant'Arcangelo Trimonte potrebbe tornare in funzione ed essere utilizzata dalla Samte per il conferimento di rifiuti.

Uno scenario per nulla remoto, dopo il dissequestro del sito e una richiesta avanzata dalla partecipata della Provincia all'Uod Autorizzazioni Ambientali e rifiuti della Regione Campania.

Ieri mattina, presso gli uffici di piazzale Gramazio, si è svolta una riunione convocata dall'Uod per parlare di un procedimento di riesame centrato sulla 'presa d'atto valori di fondo naturali e integrazione rete piezometri'.

La Samte punta a rideterminare i livelli di inquinamento di fondo presso la discarica, che possono essere differenti in sede di Autorizzazione integrata ambientale (l'Aia è il lasciapassare che serve all'azienda per l'utilizzo del sito).

Un passaggio quindi finalizzato al potenziale sfruttamento degli spazi ancora 'liberi' della discarica, che a quanto pare si sono venuti a creare con l'assettamento dei rifiuti nel corso degli anni.

Al tavolo, ieri, sono stati invitati i rappresentanti dei Comuni di Sant'Arcangelo Trimonte, Apice e Paduli; e ancora i delegati di Provincia di Benevento, Arpac,

Asl Benevento, Autorità di bacino Liri-Garigliano Volturno, Ato rifiuti Università del Sannio, Samte, Comitato Codisam e associazione Altrabenevento.

Le sedie degli amministratori dei Comuni coinvolti tuttavia erano vuote, come nel caso dell'Ato rifiuti; ma in questo caso l'assenza sembra più comprensibile se si considera l'inconsistenza di un organismo vivo solo sulla carta e preda di beghe politiche.

Secondo indiscrezioni, durante la riunione l'Unisannio (l'Ateneo è coinvolto come consulente dell'Uod) ha manifestato riserve sulla documentazione presentata dalla Samte.

Dopo diverse ore il confronto è stato aggiornato a un nuovo appuntamento.

Una questione spinosa. Drammatica per chi vive il territorio danneggiato per sempre da questo sito nato per affrontare l'emergenza rifiuti campana, realizzato su un crinale, diventato rapidamente più grande del paese stesso, a monte di un torrente che finisce nell'Ufita e quindi nel Calore.

Era stato sequestrato nel 2011 dai militari del Nipaf dopo le indagini della Procura legate al percolato e al rischio frana. Ancora oggi non è stato messo in sicurezza.



Altrabenevento punta il dito contro i valori di inquinamento riscontrati nelle acque sotterranee

L'associazione Altrabenevento, contestualmente alla richiesta di partecipazione alla riunione dell'Uod, aveva elaborato un documento in cui si evidenziano i risultati delle verifiche eseguite dall'Arpac sui campionamenti delle acque sotterranee nell'area della discarica.

In particolare, dai riscontri dell'agenzia ambientale emergono

diversi superamenti di concentrazione soglia di contaminazione: sfiorano i valori di alluminio, ferro, manganese, nickel, ma soprattutto solfati e fluoruri.

“I livelli di concentrazione soglia di contaminazione riscontrati nelle acque sotterranee sono, per diverse sostanze, nettamente aumentati”, ha osservato Altrabenevento, “e vi sono fon-

dati sospetti che tali incrementi dei livelli di contaminazione non possano non dipendere dalla presenza della discarica di rifiuti solidi urbani. Nel caso in ispecie i valori eccedenti i limiti normativi riscontrati nel sito risultano notevolmente al di fuori del range dei valori naturali, nonché ulteriormente eccedenti i valori assegnati alla Samte con il codice

IPPC 5.4 così come rilevati nelle aree di indagine. Pertanto, al momento, non è riconducibile all'interno del contesto territoriale di riferimento, dimostrare che i valori di contaminazione possano essere messi in relazione o essere assunti quali i 'valori di fondo naturali' degli stessi in relazione alle condizioni geologiche naturali”.

Palazzo Santa Lucia • De Luca: «Recuperati ritardi annosi»

Università, erogate 16mila borse di studio

«A soli tre mesi dalla costituzione dell'Azienda per il diritto allo studio universitario della Regione Campania sono stati recuperati anni di ritardi e messe in campo importanti azioni per garantire il diritto allo studio e il welfare universitario», così il Presidente Vincenzo De Luca.

«Per la prima volta sono stata pagate nell'anno accademico in corso il cento per cento delle borse di studio per studenti meritevoli delle università campane, e in più, quelle dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, del Conservatorio di

San Pietro a Maiella, dell'Accademia della Moda, dei Conservatori di Avellino, Benevento e Salerno - hanno fatto sapere da Palazzo Santa Lucia -. Nello specifico sono state pagate 16.502 borse di studio (tutte quelle le cui domande erano idonee) per un totale di 54 milioni di euro. Inoltre, nell'ultima riunione di giunta sono stati stanziati 70 milioni di euro destinati alle borse di studio per i prossimi anni accademici 2018/2019 e 2019/2020».

«Per quanto riguarda i servizi di ristorazione sono state attivate 18 convenzioni e, a partire

dal 5 aprile scorso, è stata eliminata la soglia massima di pasti giornalieri, consentendo a tutti gli studenti di poter consumare un pasto durante gli orari previsti dalle convenzioni - hanno poi aggiunto -. Inoltre, in tempi record e con una procedura semplice e trasparente, gli uffici regionali hanno completato l'iter per il bando 'IoStudio' RegioneCampania. Sono state ammesse a finanziamento 12.830 borse di studio, da 400 euro ciascuna, riservate a studenti delle scuole Superiori di secondo grado campane, provenienti da famiglie bisognose.

Nelle prossime settimane gli studenti vincitori della borsa di studio avranno accreditata sulla loro carta elettronica la borsa di studio, sotto forma di voucher, per poter acquistare o fruire di prodotti educativi o culturali (per esempio un tablet, un computer, un libro, biglietti per cinema e teatro)».

Insomma autovalutazione del tutto positiva sul terreno del diritto allo studio e delle relative azioni operative da parte del governatore Vincenzo De Luca che ritiene le capacità operative della Regione ottimali su questo terreno.

L'editoriale

L'ESEMPIO
DI MEDICINA
A SCAMPIA

Ottavio Ragone

Una nota del Comune informa che riprendono i lavori della facoltà di Medicina a Scampia, per la nuova sede di Scienze infermieristiche. Un primo obiettivo concreto raggiunto dopo l'incontro organizzato appena sabato scorso, nell'istituto "Ferraris", da "Repubblica" con il "Sabato

delle Idee" di Hilde e Marco Salvatore. La voce del quartiere e degli studenti ha spinto le istituzioni. I fondi sono stati sbloccati dopo numerosi incontri tra Regione, Comune e università Federico II. L'assessore comunale Carmine Piscopo sottolinea che il traguardo è stato raggiunto grazie alla mobilitazione dei

consiglieri comunali, delle associazioni e dei residenti. Ma decisivo è stato "un buon dialogo istituzionale". Ecco il punto. Se c'è dialogo, i risultati arrivano. Riflettano su questo il sindaco Luigi de Magistris e il presidente della Regione Vincenzo De Luca. "Repubblica" continuerà a fare la sua parte nell'interesse della città.

Il Comune

Medicina a Scampia
arrivano i fondi
riapre il cantiere
chiuso a febbraio

Riprendono i lavori della Facoltà di Medicina a Scampia. Il Comune, dopo l'intesa con la Regione, ha dato il via libera alla ditta appaltatrice per la riapertura del cantiere relativo alle opere complementari previste per la nuova sede della Facoltà di Scienze infermieristiche. I lavori, interrotti il 7 febbraio scorso per la mancata erogazione dei finanziamenti da parte della Regione, possono riprendere grazie ai numerosi incontri tenuti tra Regione, Comune e Università Federico II, che hanno consentito di sbloccare la quota dei finanziamenti a carico della Regione, alla quale si è aggiunta una quota di cofinanziamento del Comune individuata nelle somme assegnate dal Patto per Napoli. «Si tratta di un importante passo in avanti, che, insieme con il progetto Restart Scampia - dichiara l'assessore Carmine Piscopo - consentirà la rigenerazione di una parte significativa di città che sta acquistando grande centralità urbana».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il chirurgo Huscher "Vergogna Rummo qui manca tutto così ho detto basta"

GIUSEPPE DEL BELLO

«Troppi quindici giorni per sottoporre a Tac un ricoverato affetto da tumore. Così, diventa difficile eseguire correttamente un intervento oncologico». La sanità campana perde un altro rappresentante di rilievo. Stavolta a fare le valigie è stato Cristiano Huscher che ha dato le dimissioni da direttore di Chirurgia oncologica del Rummo di Benevento per trasferirsi a Padova, nel policlinico di Abano, Istituto privato ma accreditato con il Ssn. Si è messo in pensione a 67 anni pur potendo restare fino a 70.

Professore perché è andato via?

«Per tante carenze di cui nessuno si è interessato. Spesso siamo rimasti senza bisturi e più di una volta abbiamo elemosinato i fili di sutura da altri reparti. E poi, i ritardi delle Tac non sono banali. Durante un incontro con l'amministrazione l'ho fatto presente, tutto inutile. Talvolta, solo grazie a un mio interessamento si è ottenuto l'esame in due, tre giorni. E per questo sono stato anche accusato di condotte illegali».

Ha avuto contrasti al Rummo, eppure è finito più volte in tribunale. Lei è un personaggio molto noto nell'ambiente medico per il valore scientifico che tutti gli riconoscono, ma ha dovuto confrontarsi con la giustizia in oltre 67 processi.

«Quasi tutti frutto di denunce di colleghi e da cui sono uscito assolto, tranne che in due procedimenti chiusi per prescrizione. Ma io me ne sono andato perché non mi era più permesso di svolgere la mia attività professionale a favore del malato».

Non c'era rispetto per i pazienti?

«Dico solo che le linee guida nazionali e le raccomandazioni regionali stabiliscono che un paziente con tumore va operato entro 30 giorni dalla diagnosi».



Direttore
Cristiano Huscher,
direttore di
Chirurgia
oncologica
all'ospedale Rummo
di Benevento ha
dato le dimissioni
per trasferirsi a
Padova nel
policlinico di Abano

“ Voglio ricordare a De Luca che al centro del sistema sanitario c'è il malato e non medici e direttori scelti da lui ”



E questo non succedeva?

«Alla Chirurgia oncologica erano consentite solo tre sedute operatorie a settimana. Eppure c'era una lunga lista di attesa. Poi invece, in altre divisioni come la Neurochirurgia o l'Ortopedia si effettuavano fino a dieci sedute».

Privilegi di qualcuno?
«Dico solo che la distribuzione era ingiusta. Il disordine faceva sì che malati di cancro fossero operati anche da colleghi con scarso

volume di lavoro e poca esperienza, in aperto contrasto con le linee guida. È stata addirittura istituita una commissione per verificare se i pazienti oncologici dovevano essere operati da un professionista esperto come me oppure da specialisti di chirurgia laparoscopica. Ebbene la risposta doveva arrivare entro 30 giorni: ancora non c'è. Nonostante tutto, avevo messo su un reparto anche pagando di tasca mia».

Con soldi suoi ha finanziato

alcune attrezzature?

«Certo, avevo chiesto al manager un frigo per i degenzi, nella sua stanza c'è e questo mi parve un'ingiustizia. Siccome mi fu rifiutato, ci pensai lo comprando frigo e fornelli a microonde per ogni stanza. E poi divani e tv per le sale di attesa».

Nessun rammarico?

«Quello di avere lasciato un'equipe volenterosa e una struttura che un tempo funzionava molto bene. Almeno secondo le regole. Adesso a Padova lavoro con una sala operatoria con due robot, mentre a Benevento venne rifiutato da un'azienda che mi conosceva un robot, offerto gratuitamente, da due milioni e mezzo di euro: l'attuale dirigenza promise di acquistarlo in pochi mesi, ma dopo un anno ancora non s'è visto».

Sulla sua testa c'è anche un provvedimento disciplinare.

«Sì, ma mi ero già dimesso. Mi permisero di essere oncochirurgo con 40 anni di esperienza di contestare la creazione di un reparto in un ospedale periferico come quello di Sant'Agata dei Gotti. Il presidente della Regione non gradì e mi definì "primario squinterante" chiedendo al manager di punirmi. E il giorno dopo una lettera mi avvertì: ero stato sottoposto a provvedimento disciplinare. Una persona per bene non avrebbe potuto più lavorare in un ospedale così organizzato. E voglio ricordare a De Luca che al centro del sistema sanitario ci deve essere il malato e non medici e direttori scelti da lui. Ma sui concorsi è meglio stendere un velo pietoso».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

La polemica

“Nell'Asl Na 1 medici con poca esperienza” protestano i sindacati e il manager si scusa

Per far partire l'Ospedale del Mare avevano chiesto specialisti da arruolare da altri presidi. Poi, a distanza di 24 ore dalla replica piccata dei sindacati, i dirigenti dell'Asl Na 1 sono tornati sui loro passi e hanno ammesso: «La richiesta di disponibilità di convenzione per esperti in urgenze chirurgiche e ortopediche è sicuramente infelice in qualche passaggio». Cosa era successo? Che in un documento spedito il 9 maggio dai vertici della Napoli 1 ai corrispettivi dirigenti di Sant'Anna di Caserta, Ruggi di Salerno, Cardarelli di Napoli, Moscati di Avellino e Rummo di Benevento, per giustificare la singolare richiesta si affermava: "I professionisti operanti in questa azienda, seppure esperti nei rispettivi ambiti di competenza, non hanno ancora maturato un'esperienza di complessità in linea con le future esigenze di un Dea di livello nonché di un Centro traumi di alta specializzazione". Praticamente una bocciatura dei medici della stessa Asl. Più di un'offesa per gli specialisti in forza nell'azienda metropolitana. Tanto che tutto il comparto sindacale rappresentato da Anao, Anpo, Cimo, Cgil, Cisl, Fesmed e Ugl è passato all'attacco, chiedendo l'immediata sospensione o revoca della nota che "mortifica la professionalità del personale medico, chirurghi ed ortopedici che da sempre affrontano ogni tipo di emergenza". Gioco forza, ieri, correggere il tiro. E così con una nota del manager Forlenza, dal direttore sanitario aziendale Di Girolamo e da quello ospedaliero Russo, le scuse e l'errata correzione: "Solo qualora ve ne fosse bisogno e nelle more delle procedure concorsuali in corso".

- g. d. b.

Un telo d'amianto e fili d'oro, svelati i «tessili» di Pompei

Indagini inedite sulla collezione poco indagata. Giulierini (Mann): «Restauro e l'anno prossimo una mostra»

NAPOLI «Mettilo su un bel mantello di amianto e via per il mondo». Supereroe? No, un antico romano il cui «paltò» — dalla necropoli di Vasto, IV secolo a.C. — è tra i pezzi più rari e stupefacenti della sconosciuta collezione tessile del Museo archeologico di Napoli. Uno scrigno finora poco indagato che sarà oggetto di una grande mostra l'anno prossimo. Intanto il percorso di riscoperta e di indagine scientifica di 150 reperti «da guardaroba» è già partito e i primi risultati sono stati presentati al Salone dell'Arte e del restauro di Firenze dal direttore Paolo Giulierini e da Luigia Melillo, archeologa responsabile dell'ufficio di restauro del Mann.

A dirlo oggi sembra impossibile, ma l'amianto era usato come elemento tessile nell'antichità: «...è simile all'allume, non si consuma a causa del fuoco ed è in grado di resistere a tutte le stregonerie, comprese quelle dei maghi» scriveva Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* dove lo de-

La storia

● Lo studio dei tessili del Mann è solo agli inizi.

● I reperti confluirono nel Gabinetto Preziosi nell'Herculaneum Museum nella Reggia di Portici, prima sede delle raccolte pompeiane.

● Era una collezione unica al mondo.

● Oggi è conservata nel Medagliere in camere climatizzate.

finisce «lino vivo». In particolare veniva usato nei manti funebri dei re. Non solo. Si confezionavano con questo materiale anche tovaglioli che avevano il pregio di non aver bisogno d'esser lavati. «Abbiamo visto tovaglioli fatti con quel tessuto ardere nei bracieri dei banchetti per venire poi fuori, bruciata ogni

traccia di sporco, resi dal fuoco più candidi di quanto avrebbe potuto fare l'acqua», aggiunge Plinio.

La collezione di tessili conserva anche un rocchetto di legno con filo di seta che sembra ora uscito dal cesto di una sarta, fili di asbesto pronti per la tessitura, un «fiocco» fatto di fili di aghi di pino dall'uso

ancora sconosciuto, un taglio di seta lavorato a maglia. Poi lana, canapa e addirittura fili d'oro. Reperti analizzati da una microscopia elettronica con spettroscopia a raggi X e microscopia a forza atomica. Molti risultati delle indagini sono ancora inediti, per ora sappiamo che la seta del rocchetto è selvatica e prodotta

Reperti

Sotto a sinistra un rocchetto con fili di seta. Qui sotto il telo di amianto conservati nella Collezione tessile del Mann



dal lepidottero *bombilis*.

«Il Mann — ha spiegato Giulierini — ha affidato all'Opificio delle pietre dure il restauro della Collezione dei tessili, e avviato una convenzione con il dipartimento di Architettura e disegno industriale dell'Università Vanvitelli per lo studio di un concept di allestimento che nel 2019 metterà per la prima volta in mostra la preziosa collezione e l'affascinante storia della cultura tessile antica. Il progetto di ricerca indaga sulla composizione delle fibre e i processi di lavorazione, anche al fine di individuare le più adeguate tecniche di conservazione».

Melillo è la «vestale» di queste meraviglie: «Per la prima volta presentiamo nella sua complessità la collezione finora quasi sconosciuta. Stiamo lavorando con gli studenti ad alcune tesi e per la creazione di un data base su tessuti personali e d'arredo tratti dall'esame dei nostri affreschi».

Natascia Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Simona Brandolini

54,2

Miliardi è la cifra totale della dotazione di Fesr e Fse

24.6

Miliardi vale l'intero parco progetti selezionati

3.9

Miliardi di pagamenti effettuati al 31 dicembre 2017

7,9

Miliardi È l'obiettivo di spesa da certificare

NAPOLI Ministro De Vincenti, fino a qualche giorno fa pensavamo che la precedente fosse la sua ultima intervista con noi. Invece i tempi sembrano allungarsi ulteriormente.

«Io intanto, per correttezza istituzionale, non solo ho fatto, come si usa dire, gli scatoloni ma li ho anche portati a casa mia. Ho voluto salutare tutto il personale col quale ho collaborato. E un po' di commozone l'ho provata. È stato un periodo di lavoro molto intenso. A loro ho detto di essere orgogliosi di quanto abbiamo realizzato e di quanto è stato messo in moto. Spetta adesso alle strutture ministeriali il compito di mantenere acceso il motore dei tanti provvedimenti presi. Al governo che verrà quello di non disperdere un patrimonio di iniziative che hanno cominciato a dare frutti importanti. Leggo che anche il presidente della Camera, Roberto Fico, riconosce che il Mezzogiorno ha saputo in questi ultimi anni rialzare la testa dopo una crisi terribile».

Che idea si è fatto? Riusciranno Salvini e Di Maio a trovare un'intesa?

«Qui bisognerebbe avere doti divinatorie delle quali sono sprovvisto».

Ha letto la bozza di "contratto" tra M5S e Lega? Cosa ne pensa?

«Prima di tutto che la parola Mezzogiorno neanche viene citata. Non è un caso: manca qualsiasi indicazione di politiche e provvedimenti per il Meridione. E pensare che il M5S ha fatto il pieno di voti proprio al Sud. Evidentemente per loro, passate le elezioni, le istanze e i bisogni del Mezzogiorno possono pure aspettare. Il fatto è che lo sviluppo del Sud richiede un'azione metodica di politica industriale e territoriale fatta di visione del futuro produttivo e sociale del Mezzogiorno e di misure concrete: infrastrutture, risanamento ambientale, valorizzazione culturale e sviluppo turistico definiti nei Patti per il Sud, rilancio degli investimenti privati con il credito d'imposta e con le Zone economiche spe-



De Vincenti: «Mezzogiorno scomparso completamente dalla bozza di programma»

Il ministro uscente: e pensare che il M5S ha fatto il pieno al Sud



Le carenze
Mi colpisce la totale assenza di misure definite in modo concreto: i nodi-chiave e le scelte da fare vengono evitati

ciali, cura dell'occupazione giovanile con la decontribuzione e con Resto al Sud. La prima cosa che 5S e Lega devono dire ai cittadini del Meridione è che fine faranno fare a quest'insieme di strumenti e risorse che noi abbiamo messo a disposizione del Sud. Sarebbe un delitto abbandonare la politica meridionalista messa in campo dal nostro governo».

E per quanto riguarda invece le misure contenute nel "contratto"?

«Colpisce ma non stupisce la totale assenza di misure definite in modo concreto: siamo di fronte a un esempio di occorrenza generica, dove i nodi chiave del futuro del Paese e delle scelte da fare vengono attentamente evitati. Laddove invece si entra nel merito, ci si lancia in proposte irresponsabili, come la reversibilità dell'euro, o estranee al perimetro costituzionale, come il cosiddetto comitato di conciliazione. Si tratta di improvvisazioni che portano con sé rischi pesanti per il nostro Paese».

Il reddito di cittadinanza, secondo il "contratto", costerebbe all'Italia 17 miliardi l'anno a cui aggiungere fondi europei per coprire la spesa. È fattibile?

«Prima di tutto, se fosse veramente il reddito di cittadinanza di cui i 5S parlavano ori-

ginariamente, cioè un reddito garantito a tutti i cittadini in quanto tali, costerebbe enormemente di più. In tal caso, la vera domanda da porsi sarebbe: è una ricetta giusta ed equa accollare alla collettività costi finalizzati a tenere le persone, soprattutto i giovani, a casa a fare nulla? Ma la cifra fornita dice che la proposta, comunque ancora molto onerosa, è già stata sensibilmente ridimensionata dai suoi stessi ideatori. Né un ipotetico utilizzo del 20 per cento del Fondo sociale europeo ne cambierebbe la consistenza in modo significativo. In realtà, correggere in corsa una impostazione sbagliata è impresa che difficilmente riesce. E a loro non è riuscita».

A proposito di fondi europei sono veri gli allarmi? Si rischia di perderli?

«Guardi, nel 2017 con 2,6 miliardi di spesa certificata abbiamo più che centrato l'obiet-

tivo che aveva stabilito la Commissione europea. Per il 2018 l'obiettivo oscilla tra i 7,9 e i 9 miliardi: tenendo conto che al 31 dicembre scorso avevamo già erogato spese per quasi 4 miliardi e attivato procedure per 2,4, l'obiettivo 2018 risulta del tutto conseguibile. Certo però non bisogna abbassare la guardia e per questo ho scritto a tutti i presidenti di Regione, da Nord a Sud, e ai ministri responsabili affinché le procedure di spesa vengano accelerate al massimo».

La proposta della Commissione Europea per il bilancio pluriennale post Brexit, ossia 2021-27, prevede un taglio tra il 5 e il 7 per cento ai Fondi di coesione. Il Sud rischia di essere penalizzato?

«È un allarme da ridimensionare. A leggere bene la proposta, si fa una scoperta interessante: i due fondi che impattano sull'Italia, ossia il Fondo di sviluppo regionale e il Fondo sociale, sono aumentati in termini nominali e invariati in termini reali (cioè a prezzi 2018). Il taglio è stato operato sulla parte dei fondi che non impatta sul nostro Paese. È un risultato che abbiamo ottenuto e che andrà difeso dal prossimo governo. Aggiungo che abbiamo impostato una discussione sui criteri per il riparto dei due fondi che potrebbe migliorare l'allocatione a favore delle regioni italiane. Piuttosto, c'è da recuperare su un altro versante, diverso dalla coesione: sto parlando del taglio proposto dalla commissione sul Fondo europeo di sviluppo agricolo, un taglio questo sì rilevante e che noi riteniamo sbagliato».

Il professor Cascese dice: quello che mi preoccupa di più in questa fase è l'afonia di chi si dice opposizione. Si riferisce al Pd ovviamente. Che continua a litigare su congressi, ipotetiche scissioni. Pensa che sia un'esperienza da archiviare?

«Assolutamente no, ha ragione Veltroni. Penso però che ci stiamo mettendo un po' troppo a riprenderci dallo choc elettorale e a mettere in campo una risposta all'altezza della situazione che abbiamo davanti e che, come ho già detto, presenta profili molto preoccupanti di rischio per il nostro Paese. Il Pd, partito della responsabilità nazionale, deve archiviare i personalismi che lo hanno già danneggiato abbastanza e attrezzarsi per fare da sicuro ancoraggio democratico per tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della ricerca

La Cina a caccia di talenti tra gli scienziati italiani

“Venite, c'è posto per tutti”

La proposta via mail alle eccellenze europee: “Vi paghiamo anche il viaggio”
Solo a Guangzhou saranno assunti 70 fisici: alla Sapienza sono in totale 78

CORRADO ZUNINO, ROMA

L'università cinese, nuovo Eldorado della ricerca mondiale, chiama l'Italia. Via mail. Lo sviluppo scientifico della Repubblica popolare è così tumultuoso che, ormai, l'offerta di lavoro supera la domanda. L'Accademia delle scienze di Pechino, consapevole che questo genere di lavoro si fa in collaborazione transnazionale, ha iniziato a chiedere esplicitamente a ricercatori e scienziati del mondo di raggiungerla. Per proseguire insieme.

L'ultima occasione sta girando in questi giorni sugli indirizzi elettronici dei fisici italiani. Una chiamata da ufficio di collocamento, di cui è diventata destinataria l'autorevole ex direttrice del laboratorio del Gran Sasso, Lucia Votàno. Alla scienziata del neutrino, che con i cinesi collabora dagli Anni 80, ha scritto il professor Wei Wang, dalla Scuola di fisica dell'Università di Guangzhou. «Nelle nostre università abbiamo un numero praticamente infinito di posizioni in fisica da assegnare, coprono l'intero range dal postdoc al professore ordinario», si leggeva. «Nei prossimi 3-5 anni abbiamo 70 posizioni nuove da coprire presso la nostra scuola. E altre 70 posizioni alla Scuola di Zhuhai. Fisica delle alte energie, della materia». L'emérito *full professor* ha aggiunto: «Aiutatemi a trovare ricercatori validi. Possono concorrere tutti, da qualsiasi Paese. Non importa che non sappiano il cinese. Divulgate questa richiesta».

I primi a divulgare sono stati quelli di ScienzaInrete. E hanno fatto la prima comparazione. La Sapienza, la più grande università d'Italia, nel suo Dipartimento di Fisica ha 28 posizioni da ordinario e 50 da associato: 78 posti fissi. La sola Università di Guangzhou si accinge ad assumere, tutto insieme,

un dipartimento grande quanto quello della Sapienza. Così l'Università di Zhuhai: un nuovo Dipartimento ogni mail inviata.

Dicevamo Lucia Votàno. A 71 anni può guardare indietro e rivede-

Un passo verso la Luna
Studenti cinesi volontari stringono la mano agli scienziati dopo 110 giorni in isolamento in un laboratorio che simula l'ambiente lunare

re, oltre alle 290 pubblicazioni su riviste internazionali, il suo viaggio dalle profondità del Gran Sasso alle montagne di Jiangmen. Entro il 2020 lì nascerà il progetto Juno, un gigantesco rivelatore sotterraneo di neutrini che utilizzerà allo scopo lo scintillatore liquido, tecnologia da vent'anni applicata dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. «I cinesi, che fanno le cose in grande come un tempo le facevano i nordamericani – spiega la scienziata – hanno speso 300 milioni di dollari e chiederanno a trecento ricercatori di 45 laboratori di lavorare con loro. Stiamo esplorando la nuova frontiera della ricerca sul neutrino». Con una sfera di 20.000 tonnellate e 40 metri di

In numeri

Investimenti record Pechino insegue gli Usa

444,8 I miliardi di dollari investiti nel 2017 in ricerca e sviluppo dalla Cina, seconda solo agli Usa con 537,6 miliardi investiti

249 I ricercatori cinesi nella classifica dei più citati al mondo: la Cina è terza dietro a Usa (1.644) e Gran Bretagna (344)

300 I milioni di dollari investiti in "Juno", maxi-esperimento di fisica dei neutrini cui partecipano anche scienziati italiani dell'Infn

diametro che emetterà lampi di luce, raccolti da 35 mila fotomoltiplicatori. Dice Votàno: «Ricordo quando, sotto l'egida del professor Antonino Zichichi, selezionavo ricercatori cinesi per offrire loro borse di studio per i Paesi in via di sviluppo. Oggi è la Cina, seconda potenza scientifica al mondo, il datore di lavoro». L'Accademia delle scienze è pronta a pagare il viaggio ai giovani scienziati e a versare stipendi concorrenziali per un progetto di ricerca di base: 2.500 dollari mensili per un postdoc e cifre cinque volte più alte per un dirigente.

L'Italia, che galleggia sul suo 1,29 per cento (del Pil) investito in ricerca, ha intrapreso diverse collaborazioni scientifiche con la Cina. L'Infn, appunto. L'Agenzia spaziale italiana sui satelliti, l'Enea sulla botanica. All'ultima Settimana della scienza, a Pechino, la ministra Valeria Fedeli ha contato dieci progetti comuni avviati: due in fisica, tre sui nuovi materiali, uno su temi ambientali, quattro sulla salute.

In biologia i cinesi detengono il 30% della capacità mondiale di sequenziamento del Dna e il Paese laurea più giovani ingegneri di tutti quelli che risiedono negli Stati Uniti. «L'altro giorno un giovane fisico italiano mi chiedeva aiuto perché non sapeva se gli rinnovavano il contratto – dice Votàno – Gli ho girato la mail di Guangzhou».

REPRODUZIONE RISSERVATA



AFP PHOTO



Dal nostro corrispondente
FILIPPO SANTELLI, PECHINO

L'astrofisico

“Qui i soldi ci sono e l'offerta di lavoro supera la domanda. Per chi è bravo è facile fare strada”

“La Rivoluzione culturale ha cancellato un'intera generazione. La politica in questo Paese è tutto, ma io mi sento comunque libero al cento per cento”

«Qui in Cina l'offerta di cattedre e di fondi per la ricerca è superiore alla domanda, anche nelle università più importanti. Se uno è bravo non è un problema». Un maglione un po' sformato, jeans e scarpe da ginnastica: Cosimo Bambi non ha l'abito del professore ordinario. Né l'età, visto che la sua cattedra in Fisica all'Università Fudan di Shanghai, una delle più importanti del Paese, l'ha avuta già cinque anni fa, quando ne aveva solo 33. «Un po' è merito del programma con cui sono arrivato», racconta l'astrofisico toscano, oltre cento pubblicazioni sui buchi neri e la loro misteriosa energia. Bambi è uno dei “giovani talenti” stranieri che dal 2008 la Cina cerca di attirare con ponti d'oro, cervelli utili alla rincorsa del primato scientifico e tecnologico. «Un po' è colpa della Rivoluzione culturale».

In che senso?
 «Mao ha cancellato una generazione di professori tra i 45 e i 60 anni, quindi l'età media è decisamente più bassa che in Italia. Questo aiuta la meritocrazia».

Niente baroni insomma. Ma il livello della ricerca com'è?

«Nel mio campo la quantità è aumentata, ma il divario sul piano della qualità resta. Anche se i soldi sono tanti ci vuole tempo per formare una nuova generazione di cervelli, cinque anni, forse dieci».

Lei ha sperimentato ambienti accademici molto diversi: Italia, Germania, Giappone. Quale è la particolarità di quello cinese?

«Per me è ideale, perché molto focalizzato sulla ricerca. Insegno poco ma ho un gruppo di una ventina di studenti con cui portare avanti i miei progetti. Qui non si aspetta il dottorato per iniziare a fare ricerca, si inizia da subito».

Come sono gli studenti?
 «Sono motivati, lavorano molto, la competizione è enorme, la pressione delle famiglie tremenda. Smettono quando trovano un posto da professore. Gli europei e gli



Cosimo Bambi
 Nato a Firenze nel 1980, insegna Fisica all'università Fudan di Shanghai, dove è arrivato nel 2012 grazie a un

programma per giovani talenti. È stato da poco insignito, all'Istituto di Cultura di Pechino, del “Xu Guangqi Award” come eccellenza della ricerca italiana in Cina

italiani però hanno più spirito critico, pensano di più. Qui a lezione non fanno domande, credono di non essere autorizzati. Con i miei studenti cerco di impostare un rapporto diverso».

Il regime controlla molto da vicino le università e indirizza la sua strategia di potenza. Si sente libero in Cina?

«Si sa che qui la politica è tutto. Ma io mi sento libero al 100% come lo sono stato ovunque. È vero che i miei studi non danno noia a nessuno, anzi possono essere utili al programma spaziale cinese che ha anche interessi militari. Sul satellite in cui sono coinvolto, però, il rilevatore chiave per i buchi neri è europeo, con un vettore cinese. L'Agenzia spaziale europea non ha mai finanziato il progetto...».

Si dice che proprio nelle grandi università cinesi si nasconda una delle sacche di dissenso, per ora silenzioso, alla stretta autoritaria di Xi Jinping. Ha questa impressione parlando con i colleghi?

«Non saprei, la politica non mi interessa. Forse se fossi un umanista sentirei una pressione diversa, ma io sono molto pratico. Con Xi al potere l'ambiente accademico ha fatto passi avanti

notevoli: quando sono arrivato la corruzione faceva paura, gli stipendi erano bassissimi perché i professori avevano altre fonti di entrata, borse di ricerca che sparivano. Ora le regole sono rigide, ma tutto funziona meglio. Credo la gente pensi: finché va così lasciamoli fare».

Quindi resterà in Cina? Di recente Kurt Wüthrich, 79 anni, è stato il primo premio Nobel (per la Chimica) a ricevere una residenza permanente.

«Mi ci è voluto un po' per ambientarmi, ora vivo bene. Anche se a Shanghai preferisco il Sud: tropicale, verde, bellissimo. Continuo a guardarmi attorno, ma restare è un'ipotesi che valuto. Fino al punto di cambiare passaporto però no: mi tengo quello italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'ECONOMIA DI FANTASYLAND

Roberto Perotti



Roberto Perotti economista è professore ordinario all'università Bocconi. Dal 1991 al 2001 ha insegnato alla Columbia University di New York. Nel 2015 è stato consigliere economico del presidente del Consiglio. Il suo ultimo libro è "Falso! Quanto costano davvero le promesse dei politici" (Feltrinelli, 2018).

C'è un aspetto positivo nelle trattative per il governo: la discussione verte su questioni concrete in modo abbastanza trasparente. Per chi si ricorda le trattative della prima Repubblica, in cui si discuteva per giorni di distribuzione delle poltrone e pochissimo di programmi, è un passo avanti.

La riforma della legge Fornero è inevitabile e non dovrebbe sorprendere nessuno: era il punto principale del programma di entrambi i partiti, e ha un mandato popolare forte. Così come era prevedibile che un governo Lega-M5S intendesse aumentare il disavanzo di bilancio.

Ci sarà da stupirsi se il disavanzo rimarrà sotto il 3 per cento (una cifra trapelata in questi giorni), dall'1,5 attuale: il costo di tutte le proposte della bozza è ben maggiore dell'1,5 per cento del Pil. Le vere fonti di preoccupazioni emerse in questi giorni sono due, più per ciò che segnalano sulle capacità dei due partiti che per il contenuto effettivo: la flat tax e la proposta di cancellare 250 miliardi di debito pubblico. La proposta originaria della Lega costa 66 miliardi, circa il 4 per cento del Pil. La Lega continua a sostenere che questa cifra verrebbe finanziata dai maggiori incassi fiscali conseguenti all'esplosione del Pil che la flat tax genererebbe; dall'emersione del nero; e ora anche dalla pace fiscale (un condono dei debiti con il fisco). Tutte scommesse rischiosissime, senza alcun fondamento concreto. In ogni caso, solo chi vive in un mondo parallelo può pensare che questi effetti, se presenti, si avverino subito: ci vorranno anni. Nel frattempo si accumulerebbe un buco pari al 4 per cento del Pil ogni anno.

Fortunatamente, di fronte alla realtà, Lega e M5S sembrano orientarsi verso una attuazione soft. Per esempio applicare l'aliquota unica solo ai redditi in eccesso rispetto a quelli dell'anno scorso, una proposta trapelata in questi giorni. Quindi due individui con lo stesso reddito pagherebbero tasse diverse a seconda che il reddito sia in aumento o in diminuzione rispetto all'anno scorso. Sospetto che la Corte Costituzionale avrebbe qualcosa da ridire, e, una volta tanto, per motivi fondati. Ma soprattutto, con questa proposta le aliquote effettive, anziché diminuire, raddoppierebbero, da 5 a 10. Se vera, è una delle proposte più balzane degli ultimi anni; purtroppo non sono affatto sicuro che tutti i partecipanti al tavolo fossero consapevoli di quanto balzana fosse.

La seconda, e maggiore, fonte di preoccupazione è la proposta di cancellare 250 miliardi di titoli di Stato italiani detenuti dall'Eurosistema (l'insieme della Banca centrale europea e delle banche centrali nazionali). Benché scomparsa dalle bozze più recenti, preoccupa che qualcuno abbia potuto seriamente pensarla per più di un nanosecondo. È un indizio che molte persone sedute a quel tavolo vivono in Fantasyland. Non è sorprendente che abbia fatto cadere la Borsa di oltre il 2 per cento. Come si può seriamente pensare che il re-

sto d'Europa decida di regalare il 15 per cento del Pil a un altro paese? Quando la Grecia fu salvata nel 2010 e nel 2012, nel mezzo della recessione più drammatica di tutto il dopoguerra europeo, i paesi europei, singolarmente o tramite la Bce e il fondo salvastati, comprarono circa 100 miliardi di titoli greci, ma imposero condizioni enormemente onerose, in pratica commisero il paese. Il resto d'Europa dovrebbe invece regalare all'Italia una cifra ben superiore, senza alcuna condizione?

La proposta è ora stata sostituita da quella di non contabilizzare nel rapporto debito pubblico / Pil il debito pubblico di tutti i paesi detenuti dall'Eurosistema: circa 2.000 miliardi di euro. È una differenza largamente semantica: l'Eurosistema sarebbe probabilmente costretto a contabilizzare questi titoli a 0 nel proprio bilancio. Avrebbe quindi un capitale negativo per circa 2.000 miliardi. Tecnicamente questo è possibile, nei fatti è una proposta irricevibile per tutti i paesi europei: quando la Grecia fece un default parziale nel 2012, la Bce insistette per evitare una perdita di pochi miliardi ed essere ripagata in pieno, unica tra tutti i creditori.

Ma sospetto che il vero scopo della proposta (per quanto espresso in maniera confusa) sia di mostrare che se una banca centrale compra e poi annulla i titoli di Stato in portafoglio non succede niente, un cavallo di battaglia dei no-euro e dei sostenitori della monetizzazione dei disavanzi di bilancio. Qui sta il punto: alla base di tutto questo c'è sempre l'antieurismo di fondo, l'unico vero collante del M5S e della Lega, per i quali basta uscire dall'euro e fare stampare moneta alla Banca d'Italia per risolvere quasi tutti i nostri problemi.

Perfettamente legittimo, così come è legittimo discuterne e perfino, a mio avviso, sottoporre la questione alla volontà popolare: non vedo perché l'euro debba essere l'unico tabù rimasto nella nostra società. Ma proprio per questo è importante essere chiari e giocare a carte scoperte, invece che lanciare proposte che attrarrebbero il ridicolo, prima ancora che la disapprovazione, da tutta Europa.

GRIFFOZIONE RISERVATA

“ Non vedo perché l'euro debba essere il solo tabù rimasto nella nostra società. Ma è importante essere chiari e giocare a carte scoperte invece che lanciare proposte che attrarrebbero il ridicolo ”

”



“Via il pensiero unico dai nostri licei classici”

La polemica *Contro il nozionismo*

RAFFAELLA DE SANTIS

Giusto difendere il liceo classico, a patto però che non si continui ad insegnare il greco e il latino come si faceva cento anni fa. «È disperante», dice Maurizio Bettini. Dopo l'intervista di ieri su *Repubblica* al filologo Federico Condello, Bettini interviene per ribadire quanto da anni scrive nei suoi libri e sperimenta sul campo: «Il liceo classico deve fare i conti con la realtà. I ragazzi di oggi vivono connessi ai social network. Più che insegnare la grammatica antica dovremmo aprirci alla conoscenza delle altre civiltà». Bettini, professore di filologia classica a Siena e a Berkeley, è il fondatore del centro senese Antropologia e Mondo antico, autore di testi come *A che servono i Greci e i Romani?* (Einaudi) in cui ha analizzato proprio il senso delle studio delle lingue classiche oggi.

Che cosa non la convince nella difesa del liceo classico di Condello?

«Credo che il liceo classico debba orientarsi verso nuove possibilità di insegnamento. Oggi i ragazzi vivono immersi nella Rete e il povero insegnante ha di fronte giovani per i quali il libro stesso è diventato un oggetto strano».

È vero però che studiare il greco e il latino è faticoso. Sembra difficile alleggerirlo.

«Gramsci nei *Quaderni del carcere* spiegava l'importanza di uno studio severo, addirittura coercitivo, del latino. Ma il povero insegnante di oggi ha di fronte ragazzi che vivono immersi in un'altra cultura. Inoltre Gramsci si rivolgeva a un'élite intellettuale. Il nostro problema è parlare a tutti».

Quali soluzioni propone per mantenere vivo l'interesse verso la cultura classica?

«Una serie di esperimenti. Primo fra tutti l'esperienza teatrale: la mia proposta è stimolare i ragazzi a tradurre un testo per poi adattarlo per la scena e rappresentarlo».

• Può bastare?*

«Bisogna inoltre spingere sull'antropologia, sulla storia della ricezione degli studi classici (i cosiddetti *reception studies*) e sullo studio della retorica. Leggere le opere antiche di Cicerone può aiutare i ragazzi a capire come i comunicatori e i politici di oggi utilizzino gli strumenti della retorica antica. Capirebbero che un'espressione come “stiamo facendo il contratto di governo” è una metafora con la quale si vuole suggerire che stavolta si fa sul serio, come quando si stipula un contratto d'affitto. Chi ha studiato Cicerone ha un vantaggio cognitivo, sa riconoscere la trappola retorica».

Che cosa intende per antropologia del mondo antico?

«Consiste nel far vedere come i greci e romani siano “altri” da noi, come siano “diversi”. Rimango convinto che approfondendo questi temi di civiltà si possa riflettere meglio sul presente. Si tratta di mettere in prospettiva se stessi attraverso l'alterità degli antichi. Si può parlare dei migranti e degli immigrati anche attraverso l'Eneide. Un approccio solo letterario e grammaticale a mio avviso non funziona».

In realtà Condello sostiene

Filologo e scrittore, Maurizio Bettini interviene nel dibattito sullo studio di latino e greco alle superiori “Ciò che conta è capire quelle antiche civiltà”

“ Il metodo con cui si insegna ai ragazzi a tradurre è fermo all'Ottocento. Il risultato è che loro copiano da internet

È vero, chi frequenta queste scuole riesce bene all'università. Ma è perché viene da famiglie evolute sul piano culturale

”



Filologo e scrittore, Maurizio Bettini interviene nel dibattito sullo studio di latino e greco alle superiori "Ciò che conta è capire quelle antiche civiltà"

che la traduzione non è mai un mero processo meccanico.

«Dovrebbe essere così, ma in realtà non accade. Difficile immaginare che esistano ragazzi talmente bravi da far convergere lingua e cultura».

Crede che la traduzione così com'è serva a poco?

«Ho incontrato insegnanti aperti ad

altri metodi, ma perlopiù l'esercizio della traduzione è fermo a un secolo fa. Continuare a presentare un brano in greco o latino senza contestualizzarlo, senza accompagnarlo alla conoscenza della cultura antica, mi sembra incredibile. Col risultato che la maggior parte degli studenti copia la versione da internet».

Dati alla mano, dice Condello, il classico funziona. Chi lo frequenta eccelle all'università, anche nei corsi scientifici.

«Leggere quei dati non è così automatico. Bisognerebbe tener conto che i ragazzi che vanno al classico vengono da famiglie culturalmente attrezzate, sono già selezionati alla base. Quando si proponevano certe percentuali, Tullio De Mauro spingeva a considerare l'ambiente familiare di partenza. A ragionare si impara soprattutto in famiglia, poi certo la filosofia e le lingue antiche possono aiutare».

E cosa pensa dell'idea di esaltare la bellezza dell'inutilità degli studi letterari?

«In questo sono d'accordo con Condello. Mi sembra una definizione un po' snob. Credo però che Nuccio Ordine e Nicola Gardini la usino in modo ironico per dimostrare in fondo che gli studi classici servono. Di una cosa sono certo: tutti i libri scritti in questi

anni, da quelli di Gardini e Ordine a *La scuola giusta* di Condello, fino alla *Lingua geniale* di Andrea Marcolongo hanno un'influenza positiva sull'insegnamento delle lingue antiche, risvegliano il dibattito».

Tempo fa Mark Zuckerberg ha rivelato di amare il latino e l'Eneide. Detto dall'inventore di Facebook non fa sorridere?

«Eppure sentirlo è stato rassicurante. Se a dirlo è Zuckerberg, ci siamo detti, allora il latino deve essere davvero utile. Noi italiani siamo complessati, aspettiamo di essere rassicurati dall'esterno perché viviamo il passato con senso di colpa, come se ci vergognassimo di averne tanto alle spalle. Invece dovremmo farne un punto di forza. Dovremmo rassegnarci all'idea che siamo il paese dei musei e della tradizione classica, quello che gli americani chiamano *The Land of Culture*».

Quale cambiamento propone nell'immediato per il liceo classico?

«Riformare la prova di maturità, affiancando la traduzione dal greco e dal latino a una serie di domande che permettano allo studente un approccio culturale e non solo linguistico. Lo propongo da anni e ho fiducia che a breve ci arriveremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA